

ANTONIO MAMBELLI

NOTE INTORNO A CASTEL BOLOGNESE
E AL SUO DISTACCO DALLA LEGAZIONE DI BOLOGNA

Derivano queste noterelle in molta parte da memorie conservate nella Piancastelliana e si soffermano intorno ad alcune vicende e condizioni particolari riservate agli uomini del Castello che in origine si riteneva, per il nome suo, edificato in riva al Reno non in prossimità di un fiumicello di Romagna fra i piú ricchi di storia. In particolare qui viene esaminata la fedeltà degli abitanti al Reggimento di Bologna, passata in proverbio, espressa specie durante il secolo XV fra l'una e l'altra dominazione di condottieri e signorie (1), riaffermata solennemente dopo la parentesi del Valentino (2), se pur non sempre ebbe conforme rispondenza nei fondatori e padroni benché solleciti nel riparare ogni volta i guasti subiti dalla

(1) Durante il secolo XV il Castello era andato soggetto ai Canetoli, ai Veneziani, per breve tempo ai maggiori capitani di ventura. Cfr. O. DIVERSI, *Il Territorio di Castel Bolognese*, in « La Piè », gennaio-febbraio 1960.

(2) Il Castello era stato ceduto al Valentino dai Sedici Riformatori della Città di Bologna e da Giovanni II Bentivoglio il 1° maggio 1501, « per la devotione, et servitù, portano a la Santità de N. S., et per la affectione, et servitù portano al prefato Ill.mo S. Duca », in cambio della restituzione di « tutti li loci, terre, Castelle, et robbe, et etiam li ambascadori ritenuti, et tutte le persone, soldati, et cavalli presi, et ritenuti ad questi giorni ne la invasione de dicte gente in questo Contado... ». I Riformatori, inoltre, concedevano per i prossimi tre anni al Borgia « stipendio per homini d'arme, cento li quali S. Exc.tia haverà a tenere per Sua guardia, et comodità, et ad comune beneficio de li loro: et questo fano li prefati del M.co Regimento, et l'Ill.mo Zoanne Bentivoglio per lo desiderio hano de la gloria, et esaltatione de la persona et Stato suo: et promettono liberamente provedervi del stipendio corrente in Italia... ». Copia coeva. Per il Duca aveva firmato Paolo Orsini. Poi in odio ai Bolognesi il Valentino cacciò gli abitanti, smantellò la Rocca e le mura, ma, caduto che fu, i Castellani « fecero intendere che essi volevano rimanervi come per lo addietro all'ubbidienza del Senato e Popolo di questa Città ». G. GIORDANI, *Cronichetta di Castel Bolognese con appendici, iscrizioni e note*, Bologna 1837, p. 35. Per l'intera vicenda cfr. E. ALVISI, *Cesare Borgia, Duca di Romagna, Notizie e Documenti*, Imola 1878, pp. 159 e sgg.

rocca e dalle mura a cagione delle guerre, sino alla sua piú vasta ricostruzione nel 1506 (3). Una fedeltà che aveva i suoi motivi in un insieme di interessi tanto di Bologna, quanto dello stesso Castel Bolognese. E ciò era reso possibile dalla condizione di fatto di quest'ultima località che costituí come un'isola dipendente da Bologna in mezzo ad altre province. Tuttavia una nota attribuita a Gian Francesco Conti, lo storico cittadino, rivela uno stato d'animo nei Castellani piuttosto di rassegnazione al loro destino, laddove tutte le fonti attestano un sentimento diverso, un legame desiderato, difeso con le armi contro le milizie pontificie nella pericolante signoria bentivolesca, mantenuto con il concorso di una chiara volontà. L'annotatore, con riferimento all'anno 1389, « primo dopo l'ampliamento del Castello », rileva:

Ritrovandosi il Pubblico di Bologna in somma necessità di grano, 10 mila corbe ne otteneva dalla Toscana. Per le altre 20 mila fu data commissione al podestà e al Commissario perché le provvedesse e le spedisse a Bologna, siccome fece... Ed è ben naturale che si sarà servito per questa provvista e trasporto dei Castellani suoi, che incominciarono appena stabiliti a fare il mestiere d'acquistar grano e recarlo a Bologna, mestiere non piú interrotto per quattro secoli (4).

Di quella particolare attività dei Castellani e dei contrasti derivati da disposizioni contraddittorie circa l'esportazione e il trasporto dei grani, è cenno in lettere di Francesco Guicciardini, Presidente di Romagna. Il 2 agosto 1525 da Faenza cosí scriveva a messer Cesare Colombo suo rappresentante in Roma (5):

Per ordine del rev.mo Camarlingo si è provvisto piú mesi sono che i grani di Solarolo non eschino dalla provincia senza pagare la tratta come li altri; ed è stato utilissimo, perché sotto quello nome se ne cavava quantità grandissima; ma non basta se il medesimo non si fa a Castel Bolognese, perché ne seguirà inconveniente pari, massime questo anno che le biade sono per avere buona condizione a Bologna. Qua s'era provvisto, ma S.S. Rev.ma ad istanza dei Bolognesi che n'hanno fatto querela, ha

(3) L. MARINELLI, *Le antiche fortezze di Romagna*, Imola 1937, pp. 137 e sgg. F. MANCINI-W. VICHI, *Castelli, rocche e torri di Romagna*, Bologna 1959, pp. 72-73.

(4) *Copia ed illustrazione di pergamene e documenti spettanti alla nobile e cospicua Terra di Castel Bolognese*, Cart. del sec. XIX conservato nella Piancastelliana. Da ritenere opera di Gian Francesco Conti.

(5) *Opere inedite di F. G. illustrate da Giuseppe Canestrini e pubblicate per cura dei Conti Piero e Luigi Guicciardini, La Presidenza della Romagna, Carteggio*, ecc., Firenze 1866, vol. VIII, Lett. CXLIII, pp. 295.

scritto che si lascino passare, se per il passato erano soliti a non pagare (6), non per privilegio alcuno che io abbia visto, ma perché da un anno indietro, di quelli che traevano per terra non pagava se non chi non voleva essere esente; e avvertite che la istanza de' Bolognesi non è solum per li grani che nascessino quivi in sulle possessioni de' loro cittadini, che in questo avrebbero qualche giustificazione; ma etiam per i grani degli uomini propri di Castel Bolognese, che vogliono siano privilegiati a portarli a vendere a Bologna. Fate intendere tutto a S.S. Rev.ma, ma non vorrei già si sapesse che questo avviso venissi da me; e incitatelo quanto potete a provvedervi, con destrezza però... (7).

Rifornimenti, contrabbando, ladrerie, la tortura delle truppe di passaggio, solo poche volte evitata (8), formano la vicenda consueta del Castello e del suo territorio, con la conseguenza di un disagio in parte causato dagli stessi abitanti, al dire dei Signori loro, e di un inutile rimedio: l'inasprimento delle sanzioni punitive. Ecco la premessa alla Riforma dei Capitoli introdotta il 17 ottobre 1542, appena nove anni dopo la revisione degli stessi fatta sotto il governo di Francesco Guicciardini:

Intendendo il magnifico Reggimento di Bologna il disordine grande dove si ritrovano al presente gli Homini et Consiglio di Castel Bolognese per il poco ordine et mal governo loro, di modo che non provvedendosi ne risultaria in breve tempo la total ruina, et volendo provvedere, et soccorrere al bisogno, ha eletto et deputato Commissarii et Assonti li Magnifici M.se Filippo Mazzavillani, M.se Antonio Maria Campegio, M.se Lorenzo Bianchetti, Conte Astorre Volta, et Conte Hercole Malvezzi suoi colleghi a reformare, et ordinare quanto sarà utile, et necessario per il Governo di detto Castello, li quali informati d'ogni cosa si sono per loro Signorie ordinati et formati li infrascritti Capitoli con volontà, et participatione del R.mo Monsignor Governatore, et del Magnifico Reggimento, et così per

(6) In codesto spirito erano avvenuti i patti di pace fra i Bolognesi e lo sconfitto Astorre Manfredi, signore di Faenza, nel 1386, due anni avanti la costruzione del Castello, per cui in ordine al rifornimento dei grani era stabilito « che fosse lecito al Comune di Bologna procurarseli, senza alcun termine di tempo e senza alcuna minima gravezza di dazio o di gabella... »; cfr. C. GHIRARDACCI, *Della Historia di Bologna*, Bologna 1596-1657, P. II, pp. 406-407; P. ZAMA, *I Manfredi, Signori di Faenza*², Faenza 1954, pp. 122-123.

(7) Nella « Istruzione » allo stesso « quando andò a Roma », paragr. X, vol. cit., pp. 388-389, è ricordo del disordine esistente in Romagna in quel campo:

« Ravenna, Rimini e Cervia hanno privilegii e Capitoli, confirmati etiam da Sua Santità, di estrarre li suoi frumenti senza alcun pagamento. L'Armellino vuole paghino la tratta, e àmmi commesso non dessi tratta ad alcuno di loro, acciò intendessino per discrezione, e il medesimo ordine hanno quelli Tesaureri. Questi altri gridano quanto possono... ».

(8) Il Senato di Bologna vi riusciva parzialmente nel 1708 e nel 1735 in confronto degli Alemanni: G. GIORDANI, op. cit., pp. 40-42.

sue Signorie si comanda espressamente al Massaro ovvero Consule, Consiglio, et Huomini così presenti come futuri, che puntualmente, et con effetto debbano osservare, et adempire quanto in essi si contiene sotto pena di ducati duecento d'oro a ciascuno contrafaciente, la qual pena rigorosamente, et senza remissione alcuna li sarà fatta pagare alla Camera di Bologna. Comandano ancora sue Signorie, che ogni volta si farà il nuovo Consule si debbia leggere la presente Ordinatione pubblicamente in Consiglio et dar giuramento alli Homini del Consiglio di averla fatta osservare et non contravenire in parte alcuna (9).

L'11 ottobre 1563 un'Ordinanza dei Quaranta introduceva a favore della Comunità una gabella di « traversia », con alcune eccezioni:

Chi conducesse per transito alcuna quantità di frumento over di fava per detto Castello e suo territorio sia tenuto pagare un bolognino per ciascuna corba di esso frumento o fava per detto Castello e suo territorio. Del qual bolognino il Sig. Podestà che sarà pro tempore ne habbi danari tre, ed il Tesoriere della Comunità altri danari tre, come si è usato fino a quest'ora, secondo la forma degli Statuti, et Provisioni di esso Castello alli quali non s'intenda per modo alcuno essere derogato, et gli altri sei danari siano della Gabella, et così perpetuamente debbasi osservare.

Item che nel pagar la soprascritta gabella oltre le cose espresse nelli presenti Capitoli, si osservi, et si paghi di qualunque cosa sottoposta a pagar dette gabelle secondo la tassa infrascritta.

Eccettuando però frumento, et altre biade, vini, et bestie che si conducessero da qualunque per il vitto della Città di Bologna che con le loro mercantie, et robe si partiranno da Bologna per andare in Romagna, che veniranno da Romagna a Bologna li quali siano, et s'intendano esenti in tutto e per tutto ma però non possino passare esenti con robbe che non fossero sue ma de' forestieri, nel qual caso siano tenuti a pagar la gabella come li altri, sotto la pena di contrabbando come di sopra.

Et medesimamente li scolari, et studenti quando verranno a Bologna allo Studio, et si partiranno da Bologna, occorrendosi passar per da Castel Bolognese, con le loro robe di qualunque sorte per suo uso, siano esenti, et non sottoposti alla soprascritta et infrascritta tassa (10);...

Esenti da imposizioni erano del pari i mercanti da panni « soliti a stare gran spazio dell'anno in detto Castello senza pagar

(9) La riforma è stesa in 53 Capitoli ed inizia: « In prima ch'el Consiglio di detto Castello habbia da essere di Huomini quaranta. Delli quali non possa essere se no uno per Casata over Parentado ». I Capitoli hanno riferimento principale agli uffici, compiti, mercedi, divieti. Il Consule non poteva prestar opera alla dipendenza di privati; i membri del Consiglio dovevano abitare nel Castello, diversamente scadevano dal mandato; proibito chiedere prestiti agli ebrei; vietata la vendita di immobili ai forestieri.

(10) Segue la descrizione delle cose tassabili e la loro misura. Nel 1562 era stata concessa la Fiera per tutto il settembre.

gabella ». Ciò considerato e le evasioni, minimi sotto questo aspetto erano i proventi comunitativi che invece si giovavano specie delle affittanze dei molini, case, vigne e terreni (11). Nel 1605 gli « Assonti », deputati dell'Ill.mo Reggimento di Bologna, « con autorità et commissione del R.mo Mons. Vicelegato, et dell'Illustre Sig. Gonfaloniere di Giustizia », riformavano i *Capitoli sopra le guardie delle vigne et viti* del Castello. La relazione, inedita, denunzia la presenza e il danno arrecato alle campagne da gente poverissima venuta ad abitarle e a ingrossare le file del malandrinnaggio, l'altro provocato ai vigneti dai cacciatori con i cavalli e i cani, notevole, come pare, anche perché inadeguata la sorveglianza (12). Tuttavia la relazione, constatata l'impossibilità di procedere contro quei « poverissimi », « sí per l'emendatione del danno, come per le pene descritte nei Statuti et Capitoli », ad ovviare l'inconveniente stabiliva di ordinare con pubblico bando, « che tutti quei forestieri, che da dieci anni in qua sono venuti ad habitar in detto Castello, et suo territorio, se vogliono habitarvi debbono dare sigurtà idonea che se per loro sarà dato danno, dovranno rifondere il padrone. Che per l'avvenire non sia dato a simile gente di abitare il Castello senza sigurtà e che i danni già dati debbono essere rifatti ... ». Rifusione e pene sono contemplate nel decimo dei Capitoli:

Se si darà danno, come di sopra da persone, che non avessero il modo di pagare le pene pecuniarie, in quel caso s'intende che il patrone delle case dove habita quel tale, o tali siano tenuti alle dette pene pecuniarie, sí come si contiene nelli altri Capitoli del danno dato concessi per gli Illustri del Reggimento, et Signori Quaranta, et la Comunità di detto Castello, et venendo il delinquente nelle mani del Sig.r Potestà, Sua Signoria sia tenuta far stare quel tale, e tali tutto il giorno del Mercato alla cathena, ma non potendolo havere debba il Sig.r Potestà bandire quel tale, o tali da detto Castello, et suo Contà la prima volta della frusta, e per la seconda della galea. Et se fossero delle persone povere, et che però avessero casa, ma non il modo di pagare le pene pecuniarie, in quello il Sig.r Potestà sia tenuto farlo stare alla cathena, havendolo nelle mani... et se fossero putti, o donne farli stafilare pubblicamente in piazza...

Nei documenti esaminati non è cenno del contrabbando, forse in atto sino dalle origini del Castello. Ove lo si debba distinguere

(11) Nel 1605 l'entrata era di lire bol. 6363; l'uscita di lire 6231.19; credito lire 132.19. Nel 1684: entrata lire 9326.2.6; uscita lire 8614.15.5; avanzo lire 711.7.1.

(12) La Comunità stanziava in bilancio l'annua spesa di lire 13 per il Conservatore delle Milizie e di lire 12 per sei Caporali; lire 100 per le cause criminali. Stabiliva un prestito da imporsi alla Giostra per esercitare la gioventù alle armi.

dal banditismo, dal Tre al Cinquecento non appare esercitato in codesta plaga almeno in forma rilevante, laddove nei secoli XVII e XVIII diventerà azione abituale di squadre organizzate, aventi complici, protettori, depositi, persino un quartiere distinto in Castel Bolognese. Soldati e birri di rado avevano ragione degli audaci perché in pochi, siccome scriveva il Legato di Romagna card. Alderano Cibo in una lettera del 15 luglio 1649, pubblicata da Luigi Dal Pane (13), lettera che mi permetto di riprodurre in parte. Con riferimento all'ordine di papa Urbano VIII, Sua Eminenza informava il Segretario di Stato card. Gian Jacopo Panciroli, di non essere in grado « di rimediare all'estrazione de' grani », per non aver gente « da far battere la campagna in più luoghi », ed aggiungeva:

...tanto più che essendo inondate quelle del Padoano, Venetiano, e Ferrarese, come deve esser' ben noto a V. Eminenza, tutti si volgeranno qui, et io vedrò togliermi la robba con detrimento della Rev. Camera e di questi Popoli, per provare un'altro anno di penuria, quando si crede abbondanza, senza luogo a sperar soccorso, né rimedio, tanto maggiormente che hora vengono li contrabbandieri in tal numero, che mi sono più necessarie queste forze da poterle loro opporre, come seguì l'altro giorno che fu combattuto per due hore dalla mia gente con quella di Castel Bolognese, e levatole molto grano che portavano furtivamente.

L'attività dei contrabbandieri del Castello era pervenuta a tal punto nel 1704, da provocare un rinnovato intervento del Papa, allora Clemente XI, e del suo Segretario di Stato cardinale Fabrizio Paolucci di Calboli, che di concerto con la Congregazione appositamente insediata, chiedevano ai Legati di Bologna, Ferrara e Romagna consigli sul mezzo più idoneo a stroncarla. L'uno dopo l'altro e con sollecitudine, gli interpellati cardinali Marcello Durazzo, Legato di Romagna, Fulvio Astalli, Legato di Ferrara, e Ferdinando Adda, Legato di Bologna inviavano lettere, il terzo un rapporto particolare unitovi, con le opinioni intorno ai rimedi più idonei da adottare (14), consigli suggeriti in maniera diversa, a seconda del temperamento e degli ambienti di ciascuno, come si può vedere:

(13) *Il Commercio dei grani nello Stato pontificio nei secoli XVII e XVIII*, in « Annali della Facoltà di Economia e Commercio della R. Università di Bari », N. S., II (1939), pp. 41-42; *Id.*, *I rapporti commerciali fra la Romagna pontificia e il Granducato di Toscana nella seconda metà del secolo XVIII*, in « Studi Romagnoli », VIII (1957), pp. 384-412.

(14) In copia nella Piancastelliana.

Em.mo R.mo Sig. mio osse.mo

Mi comanda V. E. che le significhi che modo si potesse tenere per rimediare a' continui disordini che causano i contrabandieri di Castel Bolognese in questa Provincia per poterli riferire, e ponderare nella Congregazione che N. S.re ha deputato sopra tal affare. Per sodisfare al comando di V. E. devo primieramente dirle che varii soni i contrabandi d'essi contrabandieri, altri sono in trasportare grano, e marzatelli da questa Provincia nel Bolognese et altri in introdurre qui tabacchi et altre sorti di mercantie appaltate in pregiudizio degl'appaltatori, et altri introdurre pane fabricato in Castel Bolognese, defraudando non solo la macina a danno de' Tesorieri, ma rompendo le misure che si pigliano per l'Abbondanza, et Appalti del pan venale.

Secondariamente deve considerarsi se si possa apportare il rimedio di concerto con il Governo di Bologna, o senza concerto col sud.o Governo. Se il rimedio si dovesse pigliare di concerto col Governo di Bologna sarebbe facile perché non avendo i contrabandieri il rifugio in Castel Bolognese si potrebbero castigare, e con ciò farli stare a ragione.

Stimo però difficile che si possa ciò fare di concerto particolarmente per quello riguarda l'estrazione de' grani, e marzatelli da questa Provincia, perché il Regimento di Bologna in ciò ripugnerà, anzi in riguardo dell'estrazione non lascerà di proteggerli copertamente anche per l'introduzione delle cose proibite in questa Provincia.

Bisogna dunque considerare in che forma possa rimediare senza il concerto del Regimento di Bologna. Li contrabandi di estrazione si fanno, o prima che il grano sia ritirato nelle Città, o altri Luoghi murati su la raccolta e quando i grani sono ancora nell'ara, e quelli sono i piú difficili a rimediare ma in detto tempo non si può fare grande estrazione, e con la vigilanza se ne può impedire buona parte, facendo comprare dall'Abbondanza il grano da quelli che hanno bisogno di vendere.

Quando poi il grano è in Città, all'hora può riuscire piú facile l'impedire i contrabandi, con tenere una squadra di soldati in luogo de' Corsi in ogni Città assistiti da qualche sbirro di campagna, i quali impedischino l'uscita dalle porte a chi non ha le dovute licenze, o voglia estrarre il grano a mano armata.

Le Città da quali escono i contrabandi sono Forlí, Faenza, et Imola e collocato in ogn'una di esse un corpo di guardia di venticinque persone tra soldati, e sbirri, e con la vigilanza de' Governatori per sapere dove si caricano grani, ad effetto di impedirlo, crederei si potesse evitare l'uscita. Questa stessa squadra crederei potesse bastare ad impedire l'introduzione delle robbe proibite che si introducano nelle Città dette di sopra, mentre all'altre di raro arrivano i contrabandieri, et a V. E. bacio umiliss. le mani.

Faenza 31 Luglio 1704.

Di V. E.

Hum. suo e De.mo Serv.

M. Marcello Card.le Durazzo

Rilevabile dalla lettera del Legato l'estensione del contrabbando ai tabacchi, al pane castellano, ad altri generi e nei due sensi con danno degli appaltatori; l'impossibilità di porvi rimedio senza « il concerto del Reggimento », una collaborazione pertanto nemmeno da richiedere rispetto ai grani e ai marzatelli, per l'interesse suo a coprire le frodi. Il problema era quindi, per il Legato, un problema di forza, di una forza diversa da quella dei Corsi, soldati in non buona fama (15), senza però accenni alle soluzioni estreme, vanto del suo collega di Ferrara, benché non meno adusato di lui al ricorso ai tratti di corda (16):

Emo, e Rmo Sig. mio Oss.mo

La determinazione di Nostro Signore in porre qualche riparo ai disordini, che continuamente seguono a cagione dell'insolente de contrabbandieri di Castel Bolognese, crederei fosse sommamente gradita a Dio, e comandata dai popoli, mentre sono tanto frequenti, e sí gravi i furti, l'estorsioni, le rapine, e gl'omicidi, che si commettono dalli accennati contrabbandieri, onde tengono in una continua inquietudine i paesi circonvicini, e ben spesso cagionano la ruina delle famiglie intiere.

Il provvedimento però ai sudetti disordini, siccome sarebbe di somma utilità ai popoli, così è altrettanto difficile, conforme l'esperienza sin hora ha dimostrato.

Et benché la vigilanza de Sig.ri Card.li Legati specialmente di Romagna, e la buona intelligenza con quello di Bologna abbia alle volte posto provvedimento in gran parte agl'accennati disordini, con tutto ciò questo è stato un procedimento di poco tempo, perché è cessato con la mutazione di chi governa.

Tutto il disordine viene perché Castel Bolognese ritrovasi situato entro la Legazione di Romagna, senza che il Legato di quella vi habbia veruna giurisdizione essendo della Legazione di Bologna; sicché i contrabbandieri doppo havere commessi i delitti nella Provincia di Romagna, anno il ricovero sicuro nel sudetto Castello, dove perciò si rifugiano quasi tutti i malviventi, che inoltre sono protetti da persone di qualità, che godono, simil gente dependa da essi. Aggiungesi, che la Città di Bologna, sentendo qualche utile almeno apparente dai grani, che vi portano di contrabbando i su-

(15) Cfr. A. MAMBELLI, *La popolazione romagnola dall'età romana all'Unità d'Italia*, Forlì 1964, pp. 62-63.

(16) Lo stesso, op. cit., p. 67, nota 224. Il cardinal Durazzo, genovese, già nunzio in Spagna e legato di Bologna, era vescovo di Faenza dal 1697 e in quella città morì nel 1710. Cfr. l'« Enciclopedia Cattolica », vol. IV, coll. 2008-09. Una lunga iscrizione laudativa in suo onore era posta nel 1706 sulla torre di Capocolle dal comune di Bertinoro (torre abbattuta nel 1811 perché pericolante) in ricordo del ripristino di quel tratto della via Emilia e per bonifiche all'agro bertinorese operate sotto il suo governo. Cfr. L. GATTI, *Bertinoro, Notizie storiche*, prefazione di P. Amaducci, Forlì 1938, pp. 228-29.

detti di Castel Bolognese, se piú facilmente vengono tollerati in quella Legazione.

Il provvedimento sicuro e permanente ai tanti disordini a mio credere sarebbe il dismembrare Castel Bolognese, e suo territorio dalla Legazione di Bologna, e sottoporlo a quella di Romagna perché all'ora potrebbero i Card.li Legati di quella Provincia con la loro vigilanza tenere in freno, e porre in dovere quei abitanti con estirpare malviventi come fanno nell'altre terre, e città a loro soggette, essendo una verità resa manifesta, che i luoghi soggetti ad una giurisdizione, quando si ritrovano situati in altro Governo, si rendono nidi di gente facinorosa.

Per fare dunque una simile dismembrazione senza pregiudizio della Città, o Legazione di Bologna si potrebbe ciò praticare per mezzo di una permuta con qualche altro luogo e territorio equivalente confinante alla Legazione di Bologna, la quale confina per piú parte con quella di Romagna, e specialmente nel territorio d'Imola.

Mi fo lecito in fino di rappresentare all'Em. V.ra, che nel tempo, in cui governai la Provincia di Romagna, io hebbi pochi disturbi da contrabbandieri, anzi questi appena avevano l'ardire di porre il piede nella Romagna; facevo osservare rigorosamente i bandi contro simil sorte di gente, e con il premio della taglia, e con far battere i confini di quel Castello d'una buona squadra di birri, seguí la presentata di piú teste (17). Si aggiunse, che il Sig.r Card.le Spinola oggi Camerlengo di Santa Chiesa volle con somma prudenza per lo spazio di molto tempo tenere in quel luogo un Commissario, di cui sono sempre stati esenti quei abitanti. Questi dai rigorosi temperamenti uniti alla facilità, che io praticavo in somministrare quella quantità di grani, che sopravanzavano all'Abbondanze della Romagna, furono la cagione, onde le cose camminarono con tal quiete, che piú non seppi desiderare, et in Castel Bolognese vivevasi con quella sicurezza e pace, che si godeva in ogni altro luogo dello Stato Ecclesiastico, et a V. Em.za bacio umilissimamente le mani.

Ferrara 2 Agosto 1704.

Di V.a Em.za

Hum.mo De.mo Se.re

F. Card. Astalli

La lettera del Legato di Bologna, conte Ferdinando d'Adda(18), è di pura presentazione del rapporto:

(17) Nobile romano, severissimo, con « eccellenti doti di governo, forte nella repressione del banditismo, accorto nelle opere pubbliche ». Così è detto di lui nella « Enciclopedia Cattolica », vol. II, col. 215. La « presentata di piú teste », secondo la pratica in uso di metterle in mostra, non depone a favore della sua veste sacerdotale. Morí in Roma nel 1721. Fu benefico per provvide iniziative e provvedimenti intesi ad alleviare i danni da inondazioni e a risparmiare sciagure nel ferrarese. Cfr. C. LOTTO, *Disseccamenti meccanici, promossi nel Secondo gran Circondario, scoli Polesine di S. Giorgio*, Ferrara 1854, pp. LXIV-LXV.

(18) Milanese, già legato di Ferrara, nunzio presso la corte di Giacomo II,

Al Sig.r Cardinale Paulucci - Roma

Em.mo Rev.mo Sig.r mio Oss.mo

Negli annessi fogli mi do l'honore di rappresentar all'E. V. quanto occorre per questa parte sopra il particolare dei contrabbandieri di Castel Bolognese, sottoponendo alla superior considerazione di V. E., e della Congregazione deputata da N. S. per tal affare i sensi, che ho dovuto esporre ne fogli medesimi per adempir i comandamenti dell'E. V., se oltre di ciò bisognasse da me qualch'altra cosa, sarò pronto sempre di supplir ad ogni cenno, che si degni darmene l'E. V., alla quale intanto bacio umilmente le mani.

Bologna 6 Agosto 1704.

Di V. E.ma

Hum.mo De.mo Ser.ore

Il Card. D'Adda

Non facile si presentava il còmpito dell'interpellato per avere, in ragione dell'ufficio ricoperto, giurisdizione su Ferrara e Romagna, perciò posto nella condizione di dover ammettere l'esistenza di una situazione penosa, tale creata dai contrabbandieri, e di evitare un urto con il Reggimento di Bologna nell'opporsi al curioso modo di tutelare gli interessi dei cittadini, secondo la pratica in uso. Pertanto univa copia del breve di Gregorio XV, in data 15 giugno 1621, intorno alla facoltà concessa al Reggimento stesso di poter estrarre « ogni sorte di grani » dalle province della Marca, di Romagna e del Ferrarese, senza dazio o tratta veruna per il bisogno dei concittadini, giacché bolognese egli era, perciò sensibile ai loro privilegi in giusta misura (19). Ma la facoltà, riconfermata, comportava il pagamento di « giuli » cinque (20) per ogni rubbia di grano importato, escluso il ferrarese, da qui gli ostacoli principali segnalati nel rapporto e il suggerimento del porporato in ordine al rimedio e alla applicazione del breve. Ed ecco il quadro sul proposito delineato con un certo realismo:

Non havendo però questo breve, almeno da molti anni a questa parte, sortito il suo effetto et incontrandosi molte difficoltà nell'ottenersi le tratte

ricchissimo, colto e avveduto, morto in Roma nel 1719. Cfr. G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. I, p. 85.

(19) Nel *Bullarium Romanum*, t. XII, p. 522, in pari data è riprodotto un breve relativo ad esenzioni concesse dal predecessore e concittadino Gregorio XIII, rivedute.

(20) Un « giulio » valeva 56 centesimi ed era detto anche « paolo ».

sufficienti per il bisogno, oltre la grave spesa per levarle è stato causa, che gli abitanti di Castel Bolognese et altri ne' confini di questa Legazione e di quelle di Ferrara e di Romagna, hanno incominciato ad estrarre li grani dalle dette Provincie per contrabando e con mano armata, allettati dal guadagno, massime col risparmio delle spese per il dazio, e tratta, et il Governo in questa Legazione è stato solito di dissimulare a riguardo della strettezza, et angustia, nella quale molte volte si trova.

Essendosi perciò questa gente asuefatta all'uso delle armi, et a praticar resistenze contro le corti, quando hanno tentato di farle ostaculo nell'estrazione de grani dalle dette Provincie si è anche resa più ardua, passando a commettere maggiori eccessi, per ovviare a quali secondo la santa mente di N. Signore parrebbe che si dovesse pensare al modo di provvedere al bisogno di questi sudditi, senza che abbiano la necessità di farlo per mano de contrabandieri, il che probabilmente si potrebbe conseguire, quando, massime attesa la concatenazione che hanno tra di loro queste tre Provincie, non meno dal Dominio felicissimo di S. Chiesa, che dalla natura e situazione, si permettesse tra le medesime il libero commercio, che si suppone essere stato concesso altre volte, o si desse esecuzione al detto breve di Gregorio XV, o pure si commettesse alli Sig.ri Cardinali Legati di Ferrara e di Romagna, che richiesta dal Sig.r Cardinal Legato di Bologna dessero liberamente le licenze opportune...

Ma per riconoscere che l'eccesso della spesa dell'estrazione normale e controllata favorisce, non elimina il male denunciato, il cardinale prospetta una diversa soluzione preceduta da questo ragionamento:

E perché li grani, che s'introducono da contrabandieri, si sogliono vendere, o in Castel S. Pietro, o in luogo detto il Palazzino vicino a questa Città rispetto a quelli, che si estradono dalla Romagna, o nelle terre di S. Giovanni e di Medicina rispetto a quelli del Ferrarese, si potrebbe anche obligare ciascheduno, che in detti luoghi, o altri di questa Legazione introducesse grani forastieri per rivenderli a questa Cancelleria, o all'Officiale di quel Luogo...

* * *

Dei rimedi suggeriti: forza militare, mannaia o capestro, libero commercio, anticipazione del pensiero di Benedetto XIV, vendita dei grani alla Cancelleria, il distacco del Castello mediante permuta con un luogo della stessa importanza sui confini della Legazione di Bologna, sembrerà anche in seguito il più idoneo, nel momento impossibile attuarlo per l'opposizione del Reggimento e della magistratura Castellana, interpreti sicure del sentimento degli abitanti, non ostante le deplorevoli condizioni di chi rima-

neva in veste di suddito. L'attaccamento alla Dotta non si spiega senza aver presente una punta d'orgoglio nei Castellani, che non soggetti alla potente Bologna si consideravano, ma suoi figli. Avevano uno Statuto, magistrati propri, Capitoli, come abbiamo visto, talora riveduti (21), il Console, il Podestà, una veste di piccolo Stato; e noi sappiamo che tutto questo, ed il compito avente il Castello di antemurale a difesa della città madre, manteneva la coscienza negli abitanti di sentirsi superiori a quelli d'ogni altro luogo di Romagna. La giustizia funzionava nel Castello ed è ben vero, ma il capestro era serbato ai delinquenti comuni, con decisione podestarile; tali però non si consideravano e considerati non erano i contrabbandieri ove non si fossero macchiati di delitti per diverso motivo (22). Rilevo da una lettera di Francesco Santandrea, da lui pubblicata il 9 aprile 1963, questo passo curioso:

Oltre un secolo fa esistevano due lingue: il Castellano e quello della contrada dei -Contrabbandieri-: nella medesima aveva recapito il « Corriere espresso Castel Bolognese-Roma », coi cavalli. I contrabbandieri forse sono stati i più forti bestemmiatori del mondo, però la festa paesana di « Pentecoste » regalarono alla Madonna un manto, naturalmente rosso e cosparso di stelle d'oro...

Il « dismembramento » era attuato da Pio VI con *Motu proprio* del 15 giugno 1794 (23). Nell'Editto l'E.mo Colonna di Stigliano, « della Provincia di Romagna e dell'Esarcato di Ravenna Legato a latere » (24), spiegava doversi la decisione del Santo Padre alle asportazioni di grano che « in eccessiva copia, in numerose conventicole commettevansi dagli abitanti di Castel-Bolognese,

(21) Furono riformati nel 1696 e nel 1750.

(22) Sulla impiccagione di un Sebastiano Muccinelli e la decapitazione di un Gaetano Baldrati, cfr. A. MAMBELLI, op. cit., pp. 348-350.

(23) *Motu proprio della Santità di Nostro Signore Papa Pio VI in data delli 15 Giugno MDCCXCIV*. Circa la stabile e perpetua Incorporazione della Terra di Castel Bolognese col suo intero Territorio nella Legazione, e Provincia di Romagna. Esibito negli Atti del Salvatore, Segretario e Cancelliere della R. C. A. li 21 dello stesso mese, ed anno. In Roma MDCCXCIV, nella Stamp. della R. C. A.

L'edizione di Ravenna è variata nel frontespizio:

Moto proprio della Santità di N. Signore Papa Pio VI. Per la dismembrazione di Castel Bolognese dalla Legazione di Bologna, e sua rispettiva incorporazione all'altra di Romagna — Pubblicato con Editto dell'Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Nicola Colonna di Stigliano — Legato della predetta Provincia — in esecuzione del medesimo Moto proprio, In Ravenna, nella Stamp. Cam., Con Privilegio.

(24) Napoletano, nato nel 1730 da Ferdinando principe di Stigliano, morto nel 1796 in Savignano di Romagna, dove si era stabilito al termine del suo compito, e sepolto in quella arcipretale.

a contenere i quali a nulla giovavano le molte saltevoli leggi su tal proposito emanate, e le tante processure intraprese », per cui « ha voluto contrapporvi un riparo stabile, efficace, e radicale ». Nel *Motu proprio* Pio VI, richiamatosi alle piú urgenti cure del principato, quelle della « pubblica assistenza », alle funeste conseguenze del « proscritto pregiudizievole commercio » in caso di scarso raccolto, si diceva eccitato « a reprimere l'illecito mercimonio, in cui specialmente buona parte degli abitanti di Castel Bolognese si va da lungo tempo esercitando, con trasportare fuori di Stato il grano stesso senza le dovute licenze ». Era dunque chiaro che il contrabbando si era esteso oltre alla piazza di Bologna, verso la Toscana e i Ducati; inoltre altro grave danno arrecavano gli addetti a un mestiere divenuto facile, dal fatto che per abbreviare « anche di soli pochi passi » il cammino e per nutrire le bestie, si facevano leciti di transitare per i seminati, di estorcere viveri ai contadini con violenze e minacce sovente, con poco o niun compenso. Nel primo dei sedici paragrafi Sua Santità osservava doversi restituire il Castello alla Legazione di Romagna anche per motivi naturali e storici, per trovarsi il suo territorio tra Imola e Faenza siccome in antico; ricordava quindi:

Una si fatta dismembrazione, come solo rimedio valevole ad estirpare il male dalla radice, fu piú precisamente nell'anno 1741 progettato dal Cardinal Marini (25) in una sua ben'intesa consulta, richiesta dalla Segreteria di Stato sulli mezzi, onde raffrenare le fraudolenti estrazioni di grano, le quali allora angustiavano l'enunciata Provincia di Romagna, che egli governava in qualità di Legato; e nell'aver proposto un tal progetto non ne parlò come di una cosa nuova, ma bensí come di un provvedimento, che si era molte altre volte meditato per l'addietro. Il progetto stesso si è in somiglievoli circostanze riprodotto sotto i successivi Cardinali Legati; ma con molto maggior rigore è stato riassunto nella pubblicazione del nuovo Regolamento di Finanza, che pel favore del commercio, e dell'industria è stato da Noi prescritto con speciale chirografo segnato lí 26 aprile 1786. Avendo in tale occasione osservato, che l'esecuzione di simile Regolamento sarebbe rimasta molto frastornata, se la predetta terra di Castel Bolognese, per quello che concerne le ispezioni daziarie fosse continuata a restare sotto la dipendenza della Legazione di Bologna, ed essendo stati perciò necessitati a dichiarare nell'indicato chirografo, che in questa parte

(25) Genovese, morto ottantenne in patria nel 1747, già legato in Ravenna nel quadriennio 1727-1730 e aggregato a quella nobiltà, lo fu di nuovo dal gennaio 1740 all'ottobre 1743, quindi di provata esperienza. Cfr. S. BERNICOLI, *Governi di Ravenna e di Romagna dalla fine del secolo XII alla fine del secolo XIX*, Ravenna 1898, pp. 88, 90.

dovesse essa considerarsi come una porzione della Provincia di Romagna; non lasciammo di vedere quanto sarebbe stato interessante e vantaggioso, che anche per tutti gli altri effetti governativi del Castel suddetto fosse stato compreso nella nostra Provincia di Romagna principalmente per l'enunciato oggetto di porre uno stabile riparo al riprovabile mercimonio de' grani, come sopra esercitato da una parte non indifferente de' suoi abitanti. Anzi due anni dopo, cioè nel principio del 1788, ordinammo espressamente, che si prendessero le opportune misure per mandare ad effetto una sí fatta incorporazione; poichè sempre piú ci convincemmo della necessità di un tal rimedio, avendo veduto, che i soliti mezzi praticati per l'addietro delle inquisizioni e processure criminali, e circa le quali in quel tempo appunto sommamente si distinse la vigilanza degli odierni Rev.mi Cardinali Legati di Bologna, e di Romagna, mentre separatamente, e di conserva agirono in questa parte col massimo vigore, erano affatto inefficaci a riparare al disordine delle riferite fraudolenti, e pregiudizievoli estrazioni.

Il Santo Padre continuava con mettere in rilievo l'incoraggiamento dato all'attività dei contrabbandieri castellani dal forte aumento del prezzo dei grani nel 1792, a motivo delle guerre avvenute in altri Stati, mentre nel Pontificio rimaneva inalterato con l'applicazione del calmiere. Aveva perciò dovuto sottoporre l'esame del distacco del Castello da Bologna a una Congregazione appositamente deputata, sommamente sorpreso e rammaricato insieme, « nel vedere sott'occhio la seria immensa delle vistosissime partite di Grano, che sulla fine del predetto anno 1792, e nei successivi mesi vennero piú volte regolarmente la Settimana estratte dalla Nostra Provincia di Romagna coll'opera degli anzidetti contrabbandieri, per essere appunto trasportato nelle piazze estere mercantili ... », trasportati scortati da « numerosissime conventicole di armati », in dispregio delle « salutevoli » leggi annonarie ed evidente offesa del Principato. La ricordata Congregazione conveniva « unanimemente » che l'incorporazione era il piú efficace dei rimedi. La costituzione di Benedetto XIV circa il libero commercio interno in determinati mesi (26) aveva favorito l'incetta e il trasporto al

(26) Motu proprio del 29 giugno 1748. Il Pontefice aveva dato e darà ancora ripetuti saggi di amore del loco natio, ricordati nel *Compendio storico de' diversi Governi di sua Patria dalla fondazione di essa fino al presente*, Bologna 1796, pp. 68-69. Notevole fu d'aver con Bolla del 9 marzo 1745 dichiarata Medicina soggetta al Reggimento, a por fine ai litigi; quindi con Breve del 7 gennaio 1748 dato ordine ai notai della stessa Terra di prendere la matricola dal Collegio di Bologna, « se esercitar volevano il loro ufficio »; con altra Bolla del 7 ottobre 1749 scioglieva la città e il suo contado dalla giurisdizione cardinalizia sopra il buon governo. Nel 1743 si era adoperato per allontanare dalla patria i Tedeschi riuscendovi in parte, mentre al comando del ten. maresciallo principe Lubkowitz si avviavano a recuperare

Castello di vistose quantità di grano dai pingui territori di Romagna in cui era inserito; ma l'ulteriore tratta al di fuori dello Stato non era perseguibile dal Tribunale della Legazione, « per essere detto Castello affatto esente dalla propria giurisdizione »: ai danni ricordati si aggiungevano le speculazioni conseguenti ai privilegi concessi ai singoli, che delle tratte accordate, scrive il Dal Pane, si servivano « mascherando contrabbandi ed estrazioni abusive » (27). Pio VI quindi avvertiva:

Perciò mentre Noi abbiamo presa la risoluzione di spedire e mantenere nella riferita nostra Provincia di Romagna un corpo stabile di truppa, il quale unito alla forza pubblica in essa già esistente sia valevole a raffrenare li surriferiti contrabbandieri di Castel Bolognese, nel caso che fossero scongiurati al segno di persistere ad esercitare violentemente l'antico loro riprovabile mercimonio, abbiamo creduto altresì di non dover punto omettere di mandare ad esecuzione il progetto dell'intera, e perpetua comprensione di quel Castello nella Legazione di Romagna, che per risultato di tante, e sì diverse discussioni evidentissimamente appariva di essere il riparo più valevole all'anzidetto gravissimo disordine.

La riferita determinazione viene inoltre a corroborarsi dall'altro importantissimo oggetto dell'adempimento dell'amministrazione della giustizia, troppo difficolandola, o almeno ritardandola il sistema di attuale separazione; poichè, stante la situazione del Castello stesso esistente come nel centro della Romagna, la separazione indicata eccita frequenti dispute fra le due Legazioni in punto di giurisdizione, o li trattiene dall'adempimento delle proprie incumbenze, onde li rei hanno tutto il comodo di porsi al sicuro, e i loro eccessi restano per conseguenza di ordinario impuniti.

In vista pertanto di tutti questi importantissimi riflessi, inerendo Noi al sentimento della predetta Congregazione, deputata colla presente Nostra cedola, nella quale vogliamo, che si abbia per espresso e di parola in parola inserito l'intero tenore di tutti li chirografi, brevi, costituzioni de' Pontefici Nostri Predecessori, li quali in qualunque benchè menoma parte abbiano presa alcuna determinazione rapporto all'indicata Nostra terra di Castel Bolognese, e nominatamente di Giulio II, Leone X, Gregorio XV, Urbano VIII, e di Clemente XIII; de' bandi, ed editti in diversi tempi pubblicati, e concernenti la terra stessa; di quanto sul presente progetto di smembrazione e rispettiva incorporazione hanno in addietro rappresentato li R.mi Cardinali Legati di Bologna, ed il Reggimento di questa: delle replicate informazioni, sì dei passati, che dell'odierno R.mo Card. Legato di Romagna; delle suppliche, e rappresentanze ora avanzateci su tale oggetto tanto del prelodato Reggimento della Città di Bologna, che degli abitanti della riferita terra di Castel Bolognese; ed infine di ogni altra cosa, che

Napoli e la Sicilia, non così per il restante della Romagna dove, anche per le prove del passato, detti furono « barbari ».

(27) Op. cit., pp. 55-56.

fosse in qualunque modo necessaria ad esprimersi, o facesse in contrario: *di Nostro Moto proprio, certa scienza, e pienezza della Nostra Sovrana Autorità dismembriamo, ed in perpetuo separiamo la riferita Nostra terra di Castel Bolognese unitamente al suo intero territorio dalla giurisdizione, e da qualsivoglia, quantunque più piccola dipendenza della Nostra Legazione di Bologna, ed in perpetuo uniamo, aggreghiamo ed incorporiamo nell'altra Nostra Legazione di Romagna...*

In base alla Costituzione Benedettina sul libero commercio e dentro quei limiti, riconosceva al Reggimento la facoltà di trarre da Castel Bolognese quattromila corbe di grano annualmente per i bisogni della popolazione, secondo l'antico « preteso » diritto (28), ma d'intesa con il Legato di Romagna.

Le « suppliche » di Bolognesi e Castellani volte a scongiurare il distacco, non solo erano rimaste vane, continuavano per contro le « processure » ai contrabbandieri e incettatori di grano e di cereali in genere con la conseguenza di un sordo malumore. Pio VI, tenuto conto della convenienza di mostrarsi clemente, accordava il « generale perdono » a quanti, prima del giungere della truppa destinata al presidio della Romagna, avevano, a mano armata o in conventicole, commesso « alcuna delle fraudolenti estrazioni », purché non inquisiti per altri delitti e la consegna al Legato di Romagna di tutte le loro armi da fuoco e da taglio. Intesa la « fatal disunione » i Castellani inviavano una rappresentanza al Senato di Bologna, poiché disposti alcuni a dar piglio alle armi per opporsi, non ostante la presenza ormai della truppa pontificia. L'accoglieva il senatore conte Camillo Orsi, Gonfaloniere nel terzo bimestre, « e a lui toccò di spargere lacrime di tenerezza nel vedersi comparire alcuni di que' fedeli Castellani piangendo, implorare a nome di tutti gli altri paternità ed appoggio, onde sottrarsi alla nuova soggezione » (29). Prevalleva la prudenza e la rassegnazione all'ingrato destino, ma meno di due anni dopo, fra moti di gioia, quei fedelissimi si vedevano improvvisamente restituiti all'antica Madre mediante un proclama di Napoleone Bonaparte lanciato il 20 giugno 1796 (30). Alla manifestazione immediata di esultanza

(28) Tale diritto doveva giudicarsi vaievole o meno dalla Congregazione ricordata.

(29) *Compendio storico*, cit., p. 76. Una rimostranza di Bolognesi, a firma di Carlo Martello, apparve con titolo: *Vindiciae Jurium S.P.Q.B. super Castro Bononiensi ejusque territorio*. Cfr. A. AMATI, *Dizionario corografico dell' Italia*, vol. II, p. 628.

(30) I Castellani sarebbero stati « intimati » dal Generale di riunirsi a Bologna

seguiva una lettera al Generale per offrirgliene la prova, documento subito stampato negli atti ufficiali (31):

Invitto Cittadino

Con giubilo universale di tutta questa popolazione e con trasporto di vera gioia fu ieri pubblicato e letto nel generale Consiglio il proclama, che la vostra generosità e fermezza Repubblicana il dí 20 giugno dettò a cotesto Senato. Da quell'atto immortale e sublime riconosce questo Castello, e suo territorio l'antica originaria sua libertà, che egli non poteva sperare, se non dal sentimento di una Nazione libera, vittoriosa, e benemerita di tutti i popoli, e di tutti gli uomini utili e virtuosi,

Giurarono prontamente tutti i Consiglieri ad uno ad uno fedeltà ed unione indivisibile alla Repubblica Francese ed a l'antica sua Madre la Repubblica di Bologna. Fecero inoltre una solenne deputazione, perché il loro giuramento fosse dato nel termine di pochi giorni in mano di cotesto Senato, nel quale per ora si riconcentra per ordine vostro tutto il potere legislativo, e governativo. Sarà ciò eseguito il piú presto possibile dalla persona mia medesima, e da Luigi Tassinari Cittadino Condeputato. Questa attiva ed industriosa popolazione però non mi permette, che piú si ritardino al vostro bel cuore i sentimenti profondi della di lei gratitudine ed inalterabile riconoscenza. Dessa per mezzo mio eterna ve la promette e ratifica, ripromettendosi dal vostro genio benefico, che l'ha segnalatamente vendicata e salvata, una continuata necessaria difesa. Non mancano ovunque, invitto Cittadino, dei vilissimi vermi, che cercano d'avvelenare le viscere degli uomini. Per mezzo di questi, i quali si nascondono in mille forme ed usano tutti i linguaggi, si preparano tutte le cause, che tallora deludono ed abbattono il piú deciso coraggio e la virtù dei saggi. È perciò, che io vi prego in nome della Patria a non piú ritardare il proporzionato numero di vostra truppa promessa, che difenda, onorando, queste quattro mura. Passano di qui fuggitivi d'ogni genere, uomini malcontenti e peggio educati: dicono tutto quello, che il livore e la rabbia ad essi inspira. Tutti gli uomini non vedono il fine, per cui la serpe striscia sulla faccia della terra. Il popolo adunque desidera la presenza del vostro sostegno e l'avvicinamento ai vostri bravi soldati. Esso gli aspetta, come il fratello repubblicano aspetta in battaglia il fratello lontano. Sia la vostra compiacenza il segno evidente, che voi non siete malcontento del voto sincero e dei sentimenti di un piccolo ma vostro fedele popolo, che vi presenta e raccomanda coll'effusione del cuore.

Castel Bolognese 21 Giugno 1796.

Il Vostro Cittadino Console
Giovanni Bragaldi

« e di venirla a riconoscere nelle debite forme ». Cfr. G. UNGARELLI, *Il Generale Bonaparte a Bologna*, Bologna 1911, p. 37. Una deputazione del Castello prestava giuramento di fedeltà al Senato, nelle cui mani erano lasciati tutti i poteri.

(31) *Raccolta de' Bandi, Notificazioni, Editti, ecc., pubblicati in Bologna dopo l'ingresso delle truppe francesi accaduto il XVIII Giugno MDCCXCVI*, Bologna 1796, Parte prima, pp. 17-19.

All'illustre Castellano, benefattore della sua patria, per virtù d'ingegno e saggezza amministrativa destinato ad uffici importanti sino al tramonto del Regno Italico (32) erano riserbate entro pochissimi giorni delusioni ben gravi. Ostili i Romagnoli all'invasore che pertanto li spogliava, eccedevano sino alla crudeltà in Lugo, si sollevavano in Forlì, Cotignola e Tossignano, vittime poi di reazioni spietate (33). I Castellani, solidali con i colpiti, ritornarono pur essi un momento all'antico mestiere; ma, senza che il Bragaldi nulla potesse di nuovo, furono distaccati da Bologna e inseriti nel dipartimento del Lamone: con lo stesso proclama in data 17 fri-male (7 dicembre 1797), i Commissari del potere esecutivo, Vincenzo Monti e Luigi Oliva, denominavano Castel Bolognese *Castel del Senio*, mentre il Borgia l'aveva chiamato *Villa Cesarina* (34). Il Castello non perdeva in dignità; divenuto Distretto del Lamone con associato il Comune di Bagnara aveva soggetti 14 mila ha., ma vedeva definitivamente spezzati i legami con Bologna madre. Mediante il decreto di Napoleone dell'8 giugno 1805 sull'Amministrazione pubblica e il Comparto territoriale, Castel del Senio ridiveniva *Castel Bolognese* — Comune di II classe — 4.405 ha. entro i limiti dell'antico territorio — Dipartimento del Reno — II Distretto e I Cantone d'Imola (35). Pio VII, con *Motu proprio* del 6 luglio 1816, ordinata la Romagna in Provincia, suddivisa

(32) Alunno di Francesco Maccabelli nel Seminario faentino, ebbe buon nome nelle lettere romagnole. Fu amico di Aurelio Bertola, Giulio Perticari, Dionigi Strocchi, Ippolito Pindemonte ed altri insigni. Il Senato di Bologna, di cui era membro, l'invia deputato ai Congressi Cispadani di Reggio e di Modena, ai Comizi di Lione; sedette nel Consiglio degli Juniori, tra i Commissari della Cispadana e della Cisalpina; oratore apprezzato in ciascuno di quei consessi. Promosse in patria la costruzione dell'Ospedale, ebbe l'ammirazione e la riconoscenza dei concittadini, degli Imolesi, al tempo in cui resse quella vice prefettura; si ritirò dalla vita pubblica alla fine del regno italico, dopo essersi recato in veste di Podestà ad incontrare Pio VII di ritorno dalla prigionia. Di lui, come poeta, rimangono i sonetti in morte del figlio Vincenzo, con titolo *Il pianto paterno*, pubblicati nel 1822, ristampati in Faenza nel 1823. Nato in Castel Bolognese nel 1764 vi moriva nel 1823; diverse sue lettere si conservano nella Piancastelliana; Pietro Giordani dettava le iscrizioni tombali. Cfr. G. I. MONTANARI, *Necrologio di G. D. B.*, in « *Giornale Arcadico* » vol. CXXV, maggio 1829; lo stesso, *Della vita di G. D. B.*, *Commentarietto latino ed italiano*, Forlì 1832; U. DA COMO, *I Comizi Nazionali in Lione per la Costituzione della Repubblica Cisalpina*, Bologna 1940, vol. III, P. II, pp. 24-25.

(33) Cfr. G. CALLETTI, *Storia di Forlì dalle origini al 1862*, autogr. ined. presso la Comunale di Forlì, vol. I, p. 452; G. RAMBELLI, *Cenno storico del moto e saccheggio di Lugo nel 1796*, Bologna 1834; R. GALLI, *Il famoso sacco di Tossignano*, in « *Il Resto del Carlino* », 5 dicembre 1953.

(34) Cfr. A. MAMBELLI, op. cit., p. 157.

(35) *Ibid.*, p. 200.

nelle Delegazioni di Ravenna e Forlì, assegnava alla prima il Governo distrettuale d'Imola, comprendente Castel Bolognese con 4.690 ha. (36). Nel riparto territoriale del 26 novembre 1817 il Castello, divenuto sede di Governo, contava con gli appodiati 10.770 ha. (37), saliti a 11.250 nel rimaneggiamento operato da Leone XII con *Motu proprio* del 21 dicembre 1827 (38). Nel censimento della popolazione, ordinato nel 1853 da Pio IX, il Comune di Castel Bolognese appare con una popolazione di 5.299 ha., 48 militari di guarnigione, 31 cittadini in carcere (39): nel 1854 il suo Governo, comprendente Bagnara, Riolo e Solarolo riuniva 12.972 ha. (40). La sudditanza al Senato di Bologna apparteneva ai ricordi ormai lontani; così resteranno quelli dei contrabbandieri, che l'audacia lasciarono in retaggio ai nipoti per i fini più alti della redenzione d'Italia.

(36) *Ibid.*, p. 239.

(37) *Ibid.*, p. 244.

(38) *Ibid.*, p. 246.

(39) *Ibid.*, p. 312.

(40) Come popolazione e come mandamento nel circondario di Faenza nel 1862, cfr. A. AMATI, *Dizionario corografico dell'Italia*, vol. II, p. 626.